

I sentieri dove incontrare Dio

**Sintesi del saggio di Costanzo Cargnoni:
Spiritualità, santità e devozioni**

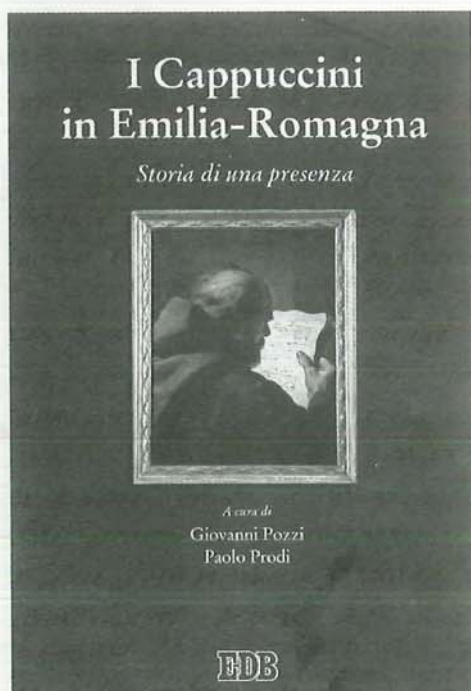
Il corredo del novizio

Come una ragazza in età da marito, anche il novizio cappuccino aveva tradizionalmente il suo corredo: il *breviario*, "ufficio della lode di Dio", la *corona*, simbolo dell'orazione e l'*Agnus Dei* umile segno dell'impegno di imitare la mansuetudine, la pazienza e l'umiltà di Cristo. Come si vede è chiara da subito la centralità della preghiera nella vita dell'incipiente frate cappuccino.

Un corredo che non rimaneva senza conseguenze: tanti sono tra i cappuccini emiliano-romagnoli gli uomini la cui vita diventa preghiera, e tanti di questi sono maestri di preghiera per tutto il popolo di Dio. Con fra Battistone da Faenza († 1562) la meditazione diventa "mirare e contemplare con divoto e pietoso affetto" le piaghe del corpo di Cristo. Lo sguardo contemplativo incontra gli occhi del Crocifisso, "luci divine", s'accosta a "quelle orecchie castissime", osserva il "petto e venerando dorso (...) e finalmente si riposa nella gran piaga del costato ferita tanto profonda che giunge sino al medesimo cuore, al *sancta sanctorum* della carità divina". Francesco da Fognano († 1579) insegna a chiedere "ch'ami me per te e non te per me" infatti "se amerò me per te, allora non risguarderò se non a te, e me non cercherò seguitando te

con tutto il mio cuore, perché questo amore è perfetto".

Casa del cuore, costato di Cristo e sposalizio dell'anima, invece, sono le tre immagini proposte da Cristoforo da Verucchio († 1630) come tre modi di approccio meditativo. Il primo serve a interiorizzare e concentrare l'attenzione. La seconda immagine esprime l'impulso dell'anima che desidera entrare nel cuore di Cristo dove è attesa, ma, salita "la scala dei desideri infocati", alla porta divina del roseo costato si ferma e aspetta sentendosi indegna. Costanza nell'attesa meriterà gaudiosa accoglienza "in quell'abisso del suo troppo amore". La terza immagine vede l'anima, di cui Cristo è innamorato, come "una povera contadinella assunta allo sposalizio regale". Se la contemplazione ha due operazioni, di cui la prima è uno sguardo della nostra mente e la seconda è l'affetto o l'amore con cui l'anima ama Dio, Mattia da Parma († 1658) ammonisce così il suo lettore: "Subito che tu, anima, guardi o miri in Dio, nell'istesso atto anco è bene che vi sii accompagnato l'affetto tuo amoroso, perché la cognitione o la vista della presenza di Dio senza l'amore puoco vale poiché la cognitione apre la via all'amore e l'amore porta la cognitione o l'intelletto, e l'uno e l'altro fanno una dolce contemplazione". In essa la



nostra volontà si unisce alla divina volontà e “quando starai ben unita in Dio lo vederai in te, et in tutte le creature e riempiendo ogni cosa, sì che ovunque ti voltarai conserverai la tua unione e la tua deificazione perché nel tutto vederai e godrai et amarai il tuo sommo bene, il tuo Dio. Et eccoti fatta per partecipazione come un Dio in Dio, da Dio”. Mezzo certo necessario per entrare in questa vita deifica è l’umanità di Cristo: “hai in questa mia Humanità la divinità mia infinita accomodata alla tua debole cognitione e vista perché hai in un solo oggetto me tuo Dio et Uomo insieme”.

Gratia plena

Oggetto privilegiato di meditazione è la madre di Dio, che, con Francesco da Bagnone († 1692) viene detta dall’angelo piena di grazia “nell’intelletto per la meditazione, piena di grazia nella volontà per l’amore, *gratia plena* nella memoria per la gratitudine, *gratia plena* nell’anima per l’innocenza. Ma sì come fu piena di grazie, così fu piena di lagrime nell’intelletto meditando i dolori del Figlio, piena di lagrime nella volontà per l’amore verso il Figlio, piena di lagrime nella memoria rammentando i dolori del Figlio”. Maria poi è ammirata anche dal più alto dei cieli, infatti la Trinità stessa “stava a’ balconi del cielo a vedere et a vagheggiare Maria (...) poiché portava quasi sacerdote il Tabernacolo, dove stava racchiuso il suo divino Verbo”.

Tipiche della devozione cappuccina sono poi le giaculatorie “così chiamate perché, siccome il dardo, denominato in idioma latino *jaculum*, passa dall’arco al segno in un istante, così gli affetti nostri passano con queste orazioni

dal cuore a Dio con gran prestezza”; esse sono affettuose preghiere, ardenti desideri e infocati sospiri che “sboccano dal cuore e sono espresse dal labbro, tanto più care ed accette a Dio, quanto sono più brevi, più affettuose, confidenziali. Per esempio: Ah Signore, quando avrà fine la mia ingratitudine? Ah mio Dio, vorrei pure amarvi!”.

Ho volto lo sguardo, fin qui, ai primi due secoli della fraternità cappuccina emiliano-romagnola, ma lo Spirito non ha smesso di visitarci da allora in poi. Per ricordarlo basta pensare a due presenze care che, nel secolo scorso, per tanti sono stati due punti di riferimento certi e luminosi. Padre Guglielmo Gattiani († 1999) vive nella continua contemplazione del Crocifisso accogliendo ai suoi piedi i pellegrini durante il giorno e ascoltandoli al telefono dopocena fino a tarda notte. Alle suore di Lagrimone scriveva: “Prego che vi sia concesso lo spirito di fuoco che è stato donato a me; cominciate con l’offerta dell’impegno ascetico e dell’umiltà del cuore, poi, dischiudendo giorno e notte il vostro pensiero alle realtà celesti, cercate con cuore puro questo Spirito: vi sarà concesso”.

La croce di padre Raffaele Spallanzani († 1972) era invece segnata nel suo corpo malato in un continuo pellegrinaggio da un ospedale all’altro.

Cammino personalissimo il suo, vuole la pienezza dell’amore nella pienezza della sua umanità: “Dio è stato trattato come una astrazione e così non è entrato nell’umano per vivificarlo, per renderlo veramente umano per farci fratelli ... C’è troppa morale e poco amore...”.

In questi due fari si assiste al passag-

gio da una teologia spirituale riflessa e razionalmente elaborata ad una vita umana rappacificata. Lo stesso accade nella storiografia francescana all’immagine di Francesco: proposto dalla tradizione come inarrivabile *alter Christus*, riscoperto *alter homo* dalla contemporaneità. ■